

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

SUPPLEMENTO

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—————

684° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 7 MAGGIO 1991

—————

INDICE

Organismi bicamerali

Interventi nel Mezzogiorno *Pag.* 3

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno

MARTEDÌ 7 MAGGIO 1991

127ª Seduta

Presidenza del Presidente
BARCA

La seduta inizia alle ore 18.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

In apertura di seduta il presidente Barca porge il benvenuto al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Pujia e si dice sicuro che egli darà un positivo contributo al dibattito in seno alla Commissione bicamerale per il Mezzogiorno, tenuto conto dell'esperienza maturata nella sua qualità di responsabile per la politica meridionalista del partito della Democrazia cristiana.

Il presidente Barca informa la Commissione che, in relazione dei tragici fatti consumatisi a Taurianova, in un primo momento aveva ritenuto di proporre che la Commissione si recasse *in loco* per svolgere una missione conoscitiva. Ha tuttavia appreso che analoga decisione era già stata adottata dalla Commissione antimafia e di conseguenza si sarebbe oggettivamente creato il rischio di comportamenti concorrenziali o emulativi, che sono palesemente inopportuni. Ha ritenuto perciò preferibile prendere contatto con i responsabili degli organismi deputati a svolgere iniziative di sviluppo per conoscere quali iniziative pubbliche sono in corso ovvero possibili nel prossimo futuro.

Il sottosegretario Pujia ringrazia per le calorose parole di benvenuto e assicura che il Ministro Mannino, quanto prima e non appena gli impegni politici e parlamentari glielo consentiranno, si premurerà di prendere contatto con la Commissione.

Per quanto riguarda invece i tragici fatti di Taurianova ritiene che la presenza in un solo comune non possa costituire rimedio sufficiente a coprire e sconfiggere un fenomeno che ha ramificazioni profonde e diffuse. Sarebbe opportuno pertanto che la Commissione bicamerale aprisse una riflessione più complessiva che assuma quale termine di riferimento l'intera regione Calabria, una realtà economica ed istituzio-

nale che presenta indici di depressione e di disoccupazione più alti che altrove.

Il senatore De Vito, nel presentare una bozza di documento conclusivo, vuole sottolineare come sia opportuno che il testo assuma un profilo ed una caratteristica più generali in modo da mettere nella dovuta evidenza il bisogno di una tipologia politica e di un orizzonte che coinvolga, insieme ai necessari incentivi, tutto il problema dei servizi reali alle imprese e delle direttrici territoriali di sviluppo.

Il senatore DE VITO illustra quindi la seguente bozza di documento conclusivo:

«La Commissione bicamerale per il Mezzogiorno, previo consenso dei presidenti delle due Camere, ha svolto indagine conoscitiva con l'intento di acquisire notizie, informazioni e documentazioni sui nuovi insediamenti del Gruppo FIAT nel Mezzogiorno. In questo quadro la Commissione ha ritenuto di dedicare apposita udienza conoscitiva all'audizione della dirigenza del Gruppo, guidata dall'Amministratore Delegato Dottor Romiti.

Dall'audizione è emerso che:

i due insediamenti consistono in una nuova unità produttiva localizzata a Melfi per lo stampaggio e la carrozzeria con una capacità di circa 450.000 vetture l'anno ed un organico, a regime, di circa 7.000 addetti. L'avvio è previsto per l'inizio del 1994 e riguarderà un prodotto nuovo, collocato in un segmento chiave della gamma FIAT;

la seconda iniziativa consiste in una nuova unità di produzione meccanica, con una capacità di 800.000 motori l'anno di cilindrata medio-alta, ecologici altamente innovativi e di nuova progettazione. Per la realizzazione di questa unità (anche questa prevista Per l'inizio del 1994) sarà utilizzata l'area dell'insediamento ex ARNA di Avellino, che occuperà a regime circa 1.300 addetti;

l'occupazione complessiva generata dall'investimento, ivi considerate le ricadute sull'indotto, oscilla tra le 12.000 e i 16.000 posti di lavoro;

il totale degli investimenti è calcolato dal Gruppo FIAT in 7.04; miliardi. Ammontano a 300 miliardi, ripartiti in un quinquennio le spese che le autorità locali - secondo le stime del Gruppo FIAT - saranno chiamate a sopportare per le infrastrutture.

I caratteri salienti e le motivazioni della decisione FIAT possono essere così riepilogati:

a) una industria come la FIAT, che ha grandi responsabilità nel nostro paese e all'estero, non può non tenere conto dei profondi cambiamenti strutturali che il sistema industriale mondiale, non solo nel settore automobilistico, sta affrontando.

L'industria automobilistica opera già oggi in un contesto di concorrenza sempre più serrata, che si gioca non soltanto su fattori di prezzo; oggi fattori più importanti sono il livello della qualità del prodotto, la flessibilità che deve essere adottata per stare dietro ai mutamenti di mercato;

b) il nuovo confronto internazionale richiede strategie di azienda incentrate su un forte avanzamento tecnologico di prodotti e di processi e su livelli di qualità sempre più elevati. Richiede di impostare la produzione secondo il principio della massima flessibilità e della massima utilizzazione degli impianti. Questi nuovi concetti richiedono anche sistemi di logistica industriale estremamente efficienti, più efficienti del passato.

Richiedono criteri profondamente innovativi nella organizzazione del lavoro e dei cicli produttivi;

c) ma se è importante come si produce, è altrettanto decisivo dove si va a produrre. Questa esigenza implica da parte dell'impresa una valutazione estremamente attenta della localizzazione delle nuove unità produttive in termini di infrastrutture adeguate: se le infrastrutture non sono adeguate al movimento delle merci, dei prodotti, e degli uomini che lavorano nello stabilimento, significa che si ha già un *handicap* in partenza. Occorrono altresì disponibilità di forza lavoro ed agevolazioni all'investimento. Nel momento presente, le possibilità di scelta sul piano europeo sono molto più ampie che in passato. Esiste, infatti, in Europa una specie di competizione tra i governi di molti paesi nell'attrarre insediamenti produttivi. Alcuni paesi, tra l'altro, presentano un quadro di riferimento più interessante per l'industria rispetto all'Italia, sia per il costo del lavoro sia per la possibilità di un utilizzo effettivo degli impianti molto maggiore;

d) alla luce delle proprie esperienze, nazionali ed internazionali la FIAT ha valutato con attenzione le condizioni e le prospettive che si offrivano ad eventuali nuovi investimenti del Gruppo fuori d'Italia ed alla fine ha deciso di scegliere il Mezzogiorno d'Italia, nonostante i segnali di "fughe" dal Sud per ragioni di "sicurezze".

La Commissione,

nel prendere atto:

1) che nella nuova fase di ristrutturazione che l'industria manifatturiera internazionale sta attraversando il Gruppo FIAT conferma il Suo radicamento italiano e sposta ulteriormente a Sud il Suo baricentro produttivo;

2) che i due nuovi insediamenti produttivi di Melfi e di Avellino si caratterizzano per essere espressione di soluzioni d'avanguardia dal punto di vista tecnologico, impiantistico ed ambientale e vanno ad integrare i 32 stabilimenti già localizzati nel Sud e che da soli rappresentano circa la metà della produzione autoveicolistica con una occupazione diretta di circa 55.000 lavoratori;

3) che il Gruppo FIAT, consapevole dei gravi disagi provocati dalla massiccia emigrazione dal Sud, con la decisione dei due insediamenti, consolida il proprio orientamento a localizzare le attività produttive là dove sono rilevanti i livelli di disoccupazione;

considerato:

che l'industria automobilistica resta ancora, in un sistema industriale, il settore che genera, direttamente o indirettamente, livelli elevati di occupazione e lavoro indotto (oltre il 60 per cento del valore di una vettura proviene dall'esterno);

che una moderna organizzazione industriale non può prescindere dall'esigenze della ravvicinata presenza del fornitore (vedi sciopero dei trasportatori);

che le localizzazioni individuate dei due nuovi stabilimenti di Melfi ed Avellino coincidono con le linee strategiche di sviluppo delle Regioni interessate;

che presso il Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno degli anni 1966/87 esiste uno studio della S.r.l. ISTEMA riguardante ipotesi di organizzazione del territorio della fascia Adriatico-Tirreno compresa tra l'area metropolitana di Napoli e quella di Bari e che le direttrici di sviluppo individuate coincidono con quelle adottate dalle Regioni Basilicata e Campania per le attività di sviluppo ex articolo 33 della legge 219/81;

che detto studio è in fase di ulteriore approfondimento per trarre proposte definitive di assetto territoriale per l'integrazione tra la grande impresa e lo sviluppo locale;

che detti studi hanno altresì avanzato proposte in ordine, tra l'altro, al sistema delle infrastrutture di comunicazione e di servizio necessarie a sostenere l'organizzazione proposta e lo sviluppo delle attività produttive (agricoltura, industriale servizi; dell'area, individuando altresì un sistema urbano policentrico, atto a meglio garantire la qualità della vita;

che tali studi perseguono l'obiettivo fondamentale di promuovere un processo di riequilibrio delle aree interne comprese tra le province di Foggia-potenza, Avellino, Salerno contribuendo ad un'efficace decongestionamento delle aree metropolitane predette;

che il triennio 1991/93, coincidente con i tempi di realizzazione degli stabilimenti, rappresenta, per vincoli comunitari, l'ultima occasione per il Mezzogiorno ed in particolare per l'area interessata per dotarsi delle antiche e nuove economie esterne, attrezzando il territorio, inteso come sistema locale, come ambiente in cui possono svilupparsi le attività produttive.

La Commissione,

ritiene:

decisivo il triennio 1991/93 per un processo di sviluppo globale dell'aree comprese tra le aree metropolitane di Napoli e Bari dall'Adriatico al Tirreno;

che tale processo di sviluppo policentrico trova riscontro nelle strategie delle Regioni Basilicata e Campania, a cominciare dalle decisioni relative alle Università di potenza e di Fisciano (SA) ed alle infrastrutture ed aree attrezzate ex articolo 32 della Legge 219/81;

che per lo sviluppo complessivo dell'area considerata occorre una politica territoriale adeguata da promuoversi attraverso un accordo di programma che stimoli un'iniziativa integrata e coordinata di altri soggetti pubblici ed amministrazioni statali ed in particolare ponga le istituzioni locali in grado di essere soggetti attivi nello sviluppo di programmi di area, ma soprattutto nella promozione di condizioni di ambiente locale favorevoli e sinergiche alla creazione di nuovi rapporti tra imprese e territorio;

che in tale contesto si collocano utilmente le iniziative FIAT di Melfi e di Avellino con il relativo consistente indotto che non può prescindere dalla utilizzazione delle infrastrutture ex articolo 32 già realizzate dalle Regioni Basilicata e Campania;

che con il contratto di programma il Gruppo FIAT non può non favorire il collegamento con lo sviluppo locale attraverso l'utilizzo di strumenti innovativi per la creazione di nuove impreitorialità e diffusione di *know-how* tecnologico assecondando il processo di complementarità con la piccola impresa».

Il presidente BARCA dice di avere apprezzato il taglio della proposta di documento conclusivo ed in particolare l'esigenza ivi rimarcata di affiancare allo strumento del contratto di programma il più ampio schema dell'accordo di programma, in modo da coinvolgere e responsabilizzare le diverse amministrazioni dello Stato e le autonomie territoriali.

Ad avviso del senatore BARCA occorre mettere in rilievo come sia necessaria una adeguata politica della formazione onde evitare che buona parte dei quadri medio-alti siano di provenienza centro-settentrionale.

Un altro problema da non sottovalutare è quello che riguarda le modalità di finanziamento dell'iniziativa, che si ricollega al rifinanziamento della legge 64. Ritiene a questo proposito che sia urgente una attenta ricognizione dello stato attuale della spesa pubblica nel Mezzogiorno ed in particolare della spesa straordinaria, per acclarare quali somme siano effettivamente disponibili, tenuto conto della distanza che sussiste tra stanziamenti programmati ed impegni operativi.

Il senatore VIGNOLA ritiene anche lui che bisogna tenere conto del carattere e della natura contabile degli impegni di spesa per il Mezzogiorno. Si riallaccia a questo proposito a quello che ha detto il presidente Barca. Aggiunge che il lavoro di ricognizione dovrebbe essere svolto prima che si pongano le premesse per il documento di programmazione economica finanziaria (DPEF) e per la legge finanziaria.

Concorda con il senatore De Vito sui profili generali che deve rivestire il documento conclusivo e così pure sull'opportunità di mettere in rilievo una tipologia di intervento che si faccia carico del problema delle aree interne e della conseguente necessità di coprire un ampio spettro di iniziative. La questione assume carattere cruciale ai fini della valutazione dei fenomeni economici indotti, dal momento che risulta decisiva la qualità e l'estensione della ricaduta degli effetti nella realtà economica circostante. Ritiene che su questo punto il documento debba esprimere un indirizzo forte.

In questa prospettiva si pone il problema dei rapporti con la legge 219 per il terremoto. La sinergia tra intervento straordinario, legge per il terremoto ed iniziativa delle grandi imprese può bloccare e rovesciare la tendenza all'esodo da quelle realtà territoriali ed aprire una prospettiva di sviluppo lungo una direttrice che valorizzi gli aspetti ambientali ed industriali. Sotto questo profilo non sarebbe egli alieno dal premettere al documento conclusivo una esaltazione «strumentale»

per l'iniziativa della FIAT, la quale valga a rovesciare facili teorizzazioni le quali vorrebbero che il Mezzogiorno, anzichè territorio aperto all'industrializzazione, costituisca l'occasione per sperimentare settori che si collocano oltre il settore terziario. In questo modo sarà anche possibile richiamare la politica del Governo alla responsabilità di una diversa e nuova politica di industrializzazione del Mezzogiorno.

Il deputato DIGLIO vuole richiamare il fatto che il collegamento, del resto oggettivo, tra iniziativa della FIAT e politica di industrializzazione sia accidentale ma utile per mettere in rilievo la priorità di una politica che tenga conto della formazione professionale e degli incentivi ragguagliati alle dimensioni e alla diversificazione territoriale degli interventi. Dice questo perchè gli sembra necessario sottolineare come la politica di industrializzazione ha bisogno di tempi adeguati in modo da far coincidere offerta e domanda. Cita sotto questo profilo l'esperienza compiuta nel settore telematico all'interno della regione pugliese; l'iniziativa non ha dato risultati sperati, malgrado le condizioni più favorevoli rispetto alla realtà generale del Mezzogiorno.

Il senatore TAGLIAMONTE vorrebbe suggerire di far rimarcare nel documento conclusivo in termini chiari e netti il valore e l'apporto dell'intervento straordinario, quale peraltro risulta dalla quota dei costi che viene coperta a carico della legge 64. Sarebbe perciò utile che il documento recasse una formula chiara che riduca in termini accettabili alla classe politica la minaccia, pure prospettata dalla FIAT, di stornare in Portogallo, Spagna, Turchia, eccetera, gli stabilimenti industriali già preannunciati a Melfi e ad Avellino.

Per quanto riguarda l'accordo di programma sottolinea la necessità che non vi siano tempi morti e discrasie nel comportamento dello Stato. Sarebbe tuttavia opportuno che nel contratto di programma vi siano anche forme di assicurazione a protezione dello Stato di fronte a possibili inadempienze degli operatori economici. Sarebbe per esempio opportuno revocare i contributi statali se certi obiettivi occupazionali non sono conseguiti. Dice questo perchè trova opportuno fissare criteri di equità e di equilibrio in grado di tenere conto anche delle piccole imprese che attendono da anni il soddisfacimento delle loro richieste di aiuto.

Il senatore COVIELLO aderisce al documento illustrato dal senatore De Vito.

Mette in evidenza come sia auspicabile un collegamento con la disciplina della legge 219, che ha previsto un intervento articolato nel territorio. Inoltre è necessario che il documento metta in rilievo come il rifinanziamento della legge 84 non costituisca un'opzione volontaristica ma scaturisca da esigenze oggettive.

Il senatore PONTONE non si ritiene pienamente soddisfatto del documento originario, anche alla luce dei rilievi formulati da altri colleghi. Ritiene che non sia opportuno che il documento contenga una esaltazione, più o meno strumentale, degli investimenti FIAT dal momento che il Parlamento si trova di fronte a dichiarazioni gravi che

minacciano, come è stato già rilevato, di spostare altrove il raggio della iniziativa. Ha l'impressione cioè che la grande impresa tenda a spostare nel Mezzogiorno la parte residuale dei propri investimenti, quelli cioè meno capaci di svolgere una funzione positiva dal punto di vista produttivistico. Per questi motivi ritiene discriminante la questione della formazione professionale di valide energie lavorative in loco.

Conclude il suo intervento augurandosi di poter dare voto favorevole al testo modificato secondo i rilievi svolti nei precedenti interventi.

Il deputato SCHETTINI vuole svolgere alcune considerazioni preliminari che mettano in rilievo come da parte della sua formazione politica non vi sia nè esaltazione acritica nè rifiuto del ruolo della grande impresa nel Mezzogiorno.

Il documento conclusivo deve cioè essere «fatto esperto» dall'esperienza precedente. Essa mette in rilievo come la grande impresa non ha attecchito nel Sud, non perchè abbia incontrato la malavita, ma soprattutto perchè non è stata capace di generare effetti diffusivi.

Lo squilibrio è determinato dal fatto che i prodotti esportati dalla realtà meridionale hanno un contenuto tecnologico insufficiente e tendono ad insistere in settori maturi ma non avanzati. Dunque si impone un atteggiamento equilibrato e serio, di responsabile apertura.

Ritiene che sia necessario mettere in evidenza il problema del mercato del lavoro, della sua trasparenza finalizzata al governo democratico delle assunzioni. Pertanto occorre apportare modifiche alla facoltà di assunzioni nominative, che nel Mezzogiorno sono veicolo di degenerazioni varie.

Ritiene anche che sia necessario rimeditare la deroga pattuita sull'orario notturno delle donne e ritiene che di fronte ad un massiccio apporto di denaro pubblico costituisca un non senso la ipotesi di gestione tutta privata dell'iniziativa.

Il senatore DE VITO ringrazia i colleghi per i rilievi e gli apporti formulati sulla base della sua proposta di documento conclusivo.

Si dice d'accordo sui rilievi relativi alla politica di formazione ed anche sui criteri di utilizzo e reperimento delle risorse pubbliche. Sarebbe a questo proposito utile un'attenta ricognizione della spesa effettuata negli ultimi anni dall'intervento straordinario, in termini di competenza e di cassa.

Vuole fare un'ulteriore precisazione. Egli non ha scritto nella proposta di documento conclusivo che il settore automobilistico costituisce un settore tecnologicamente trainante. Ha solo detto che esso genera un indotto proporzionalmente superiore a quello delle altre produzioni.

In buona sintesi ritiene di poter concludere che è evidente come ragioni oggettive, tra le quali la scarsa disponibilità di manodopera nel centro-nord, consiglino la FIAT a guardare verso il Mezzogiorno. L'occasione andrebbe però sprecata se non si assicurasse da parte di tutti i soggetti, raggiungibili dall'accordo di programma, l'impegno necessario ad offrire un sistema di servizi in grado di evolvere verso la attrezzatura di un sistema policentrico.

*IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO***Esame del seguente atto:**

«Schema di decreto recante il regolamento di organizzazione del Dipartimento per il Mezzogiorno, da emanare in attuazione della legge 23 agosto 1988, n. 400

(Parere parlamentare ai sensi dell'articolo 3, comma 2, della legge 1° marzo 1986, n. 64)

Il senatore PINTO, relatore alla Commissione, vuole rifarsi alla seduta del 10 aprile 1991 della Commissione bicamerale. In quella seduta il presidente Barca, nel chiedere una proroga del termine entro il quale la Commissione potesse esprimere il parere, metteva in evidenza la necessità di una riflessione approfondita.

Il problema riguarda la questione delle fonti giuridiche, la loro natura ed i reciproci rapporti di subordinazione. Si riferisce alla legge 64, al Decreto del Presidente della Repubblica n. 12 del 1987, alla legge 400 del 1988 ed allo schema di decreto del Presidente del Consiglio che è oggi all'esame della Commissione bicamerale.

L'articolo 3 della legge 64 prevede che all'ordinamento del Dipartimento si provveda con decreto del Presidente della Repubblica. In attuazione di questo articolo è così intervenuto il Decreto del Presidente della Repubblica n. 12 del 1987.

L'articolo 21 della legge n. 400 del 23 agosto 1988, prescrive che, nei casi di dipartimenti posti alle dipendenze di ministri senza portafoglio, il decreto di organizzazione sia emanato dal Presidente del Consiglio dei ministri d'intesa con il ministro competente.

Si pone a questo punto il problema dell'intervento consultivo del Parlamento, che la legge n. 64 affida alla Commissione bicamerale per il Mezzogiorno.

Il Governo ha chiesto un parere al Consiglio di Stato sulla possibilità di armonizzare le disposizioni contenute nella legge 400 con le disposizioni contenute nella legge n. 64.

Il Consiglio di Stato in data 16 maggio 1989 ha licenziato, sui quesiti concernenti i rapporti tra la legge n. 400 e l'ordinamento del Dipartimento per il Mezzogiorno, uno schema di soluzione che non ha incontrato il favore della Commissione prima della Camera dei Deputati; la quale era convocata su un analogo problema concernente i rapporti tra la legge 400 e la legge 183 del 1987 relativa al Dipartimento per le politiche comunitarie.

In buona sostanza il Consiglio di Stato ritiene il parere della Commissione bicamerale estrinseco al procedimento formativo della disciplina in materia di dipartimento per il Mezzogiorno.

Quindi non esisterebbe incompatibilità ma possibilità di integrazione tra le due discipline.

Il problema importante è però quello relativo alla permanenza o meno dell'articolo 3, comma 2, della legge 64. Il Consiglio di Stato risolve il quesito in termini di generalità ed astrattezza, scrivendo che, ove la materia sia identica, assume valore decisivo il criterio della compatibilità; criterio che prevarrebbe su quello della specialità (legge n. 64) in vista del superiore interesse della omogeneità della disciplina relativa ai dipartimenti previsti nell'ambito della Presidenza del

Consiglio. Nè, sempre a giudizio del Consiglio di Stato, potrebbe invocarsi la superiorità della fonte normativa costituita dal decreto del Presidente della Repubblica dal momento che si tratta di decreti comunque subordinati alla legge.

Il relatore PINTO affida ai colleghi della Commissione una più matura riflessione su l'argomento. Egli, da una parte, vorrebbe mettere in evidenza come la disciplina della legge 400 non risolve la problematica dei dipartimenti, dal momento che le sue norme possono valere per il futuro ma non per il dipartimento per il Mezzogiorno, previsto con profili particolari che gli conferiscono una rilevanza esterna.

Il relatore PINTO ritiene tuttavia che altri argomenti farebbero invece propendere per la validità del decreto della Presidenza del Consiglio. L'articolo 40 della legge 400 infatti recita che, fino a quando non saranno emanati i decreti di cui al comma 5 dell'articolo 21, restano ferme le disposizioni vigenti relative all'organizzazione di uffici cui siano preposti i ministri senza portafogli. Come dire che la legge 400 opera indirettamente ma esplicitamente una abrogazione della legge 84 in materia di ordinamento del Dipartimento per il Mezzogiorno.

Nel merito del decreto del presidente del Consiglio il relatore Pinto vuole pregiudizialmente fare osservare come piuttosto che di regolamento si dovrebbe parlare di atto istitutivo.

Ritiene inoltre che sia discutibile la formula secondo la quale il Dipartimento è posto alle dipendenze del Ministro per gli interventi straordinari del Mezzogiorno perchè opera una innovazione sostanziale rispetto alla precedente formula recata dal Decreto del Presidente della Repubblica n. 12 del 1987 che, applicando la legge 64, aveva correttamente posto il Dipartimento alle dipendenze del Presidente del Consiglio.

Ritiene inoltre che sia un non senso istituire un Dipartimento la cui organizzazione comprende degli uffici i quali a loro volta si articolano in servizi. Secondo lo schema vigente, e la prassi della pubblica amministrazione, vale semmai la configurazione contraria.

Altre riserve riguardano l'articolazione dei compiti i quali rivestono caratteristiche non facilmente collocabili nell'ambito delle funzioni di un dipartimento, che dovrebbe avere caratteristiche snelle ed operative. Ritiene inoltre che nello schema del decreto siano contenute imprecisioni o comunque formule meritevoli di essere chiarite. Si parla infatti di contrattazione di impresa e di progetti integrati mediterranei, laddove gli istituti vigenti in materia prevedono contratti di programma e programmi (e non progetti) integrati mediterranei.

La questione più critica riguarda probabilmente la ipotesi di delega prevista dall'articolo 8, dal ministro al Capo del Dipartimento. È pur vero infatti che esistono dei precedenti nell'ordinamento italiano i quali consentono ad un ministro delegatario di delegare a sua volta parte delle proprie funzioni. Tuttavia si tratta di funzioni ben delimitate tali da configurare, piuttosto che una delega, una procura od un mandato *ad hoc*.

Altri rilievi riguardano altri punti del decreto, come per esempio i limiti temporali e di spesa per gli esperti chiamati a collaborare nell'espletamento delle funzioni del Dipartimento.

Il deputato SCHETTINI avverte un'esigenza politica preliminare, quella di mantenere fermo il presupposto, che la funzione di coordinamento degli interventi del Mezzogiorno rimanga incentrata nella Presidenza del Consiglio. Piuttosto occorre chiedersi se questa funzione di coordinamento sia stata esercitata, a cominciare dalle comunicazioni che le amministrazioni centrali dello Stato, le regioni meridionali e gli enti pubblici economici sono chiamati ad effettuare onde consentire una opportuna selezione degli interventi ordinari e straordinari dello Stato.

Ora è fuori di dubbio che lo schema di decreto del Presidente del Consiglio indebolisce il punto innovativo della legge 64, che individua nel Presidente del Consiglio il centro di coordinamento della politica meridionalistica; che prima gravava sul binomio costituito dal Ministro per il Mezzogiorno e Cassa per il Mezzogiorno.

Sul merito del decreto, sulla sua articolazione giuridica interna, dice di essere rimasto stupefatto dalla disinvoltura con cui il decreto del Presidente del Consiglio viene fatto scaturire dalla necessità di dare attuazione alla legge n. 400. Senonchè l'articolo 21 della legge 400 prevede il decreto del Presidente del Consiglio solo nei casi di Dipartimenti posti alle dipendenze di ministri senza portafoglio, il che non è assolutamente il caso del Dipartimento per il Mezzogiorno perchè la legge 64 lo pone alle dipendenze della Presidenza del Consiglio. Tanto è vero che il Decreto del Presidente della Repubblica n. 12 del 1987 riferendosi ai rapporti tra dipartimento e ministro per il Mezzogiorno ha chiarito come questi rapporti sono rapporti di collaborazione e non rapporti di subordinazione e di dipendenza.

Naturalmente il decreto del Presidente del Consiglio tenta un ribaltamento della situazione giuridica prevedendo che il Dipartimento è posto alle dipendenze del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ma è appunto questo che il regolamento adottato da un Presidente del Consiglio non può assolutamente prevedere, dal momento che la disposizione sarebbe in urto clamoroso con la legge ordinaria.

Il senatore TAGLIAMONTE dice che la prima parte dell'introduzione svolta dal senatore Pinto poteva dare l'idea di una attenuazione del giudizio critico da parte del relatore. Tuttavia la seconda parte ha messo in evidenza come sul piano dei contenuti non si possa non esprimere un giudizio negativo. Sarebbe pertanto opportuno che il Governo decidesse di soprassedere in attesa che la situazione politico-legislativa si evolva con maggiore chiarezza.

Si chiede polemicamente che cosa impedisca al Dipartimento di funzionare, anche perchè giungerà presto il momento nel quale si dovrà pur dare un giudizio sul suo operato, giudizio che non può essere deviato o confuso dal succedersi di impianti normativi diversi.

Il capogruppo socialista DIGLIO ricorda che non solo l'orientamento del Governo mantiene saldo il rapporto con il Parlamento ed in

particolare con la Commissione bicamerale ma pure la coesistenza tra la funzione di coordinamento attribuita alla Presidenza del Consiglio ed il carattere speciale della disciplina meridionalistica.

Non lo convince perciò il comportamento politico di alcuni gruppi, in particolare il gruppo di maggioranza relativa, che evidentemente non tollera l'esercizio di una funzione critica da parte del Dipartimento, finora svolta con competenza ed equilibrio.

Trova inoltre del tutto pretestuoso richiamarsi all'impossibilità giuridica da parte del delegatario di delegare a sua volta le funzioni, dal momento che con ogni evidenza si tratta di funzioni particolari e circoscritte, come è dimostrato dalla lettera del decreto il quale non parla di «delega delle funzioni» bensì di «delega di funzioni». Ritiene anzi che ad una lettura attenta ed oggettiva si possa far seguire la conclusione secondo cui le funzioni del Capo Dipartimento dovendosi armonizzare con quelle di altri Capi di Dipartimento nell'ambito della Presidenza del Consiglio risultano oggettivamente ridotte.

Trova poi del tutto strumentale la critica alla possibilità da parte del Ministro di avvalersi dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, in relazione alle attività connesse alla programmazione e all'attuazione degli interventi, per il motivo che siffatte riserve tendono a congelare la funzione dell'Agenzia all'interno dell'attuale configurazione. Inoltre è contraddittorio che queste riserve siano formulate da chi poi ritiene che l'Agenzia debba trasformarsi in uno strumento tecnico e consultivo a disposizione delle regioni meridionali.

Conclude preannunciando il voto positivo del gruppo socialista sul decreto e dicendosi preoccupato non solo per i differenti apprezzamenti emersi all'interno della maggioranza che sostiene il Governo ma anche per il comportamento del PDS che sembra ispirato ad una logica trasversale.

Il senatore PONTONE chiede se il Governo è d'accordo nel sostenere il decreto del Presidente del Consiglio.

Dopo che il sottosegretario Pujia ha fatto rilevare che il Governo non ha ritirato il decreto del precedente Governo, il senatore Pontone sostiene che il provvedimento comporta uno stravolgimento completo della legge 64. Naturalmente si tratta di vedere in che direzione si compie lo stravolgimento ed è quello che preciserà in sede di dichiarazione di voto, anche alla luce del dibattito in Commissione.

Il presidente BARCA nel togliere la seduta avverte che il voto sul parere avrà luogo domani 8 maggio tra le ore 14 e le ore 14,30.

La seduta termina alle ore 21,30.